



Parole e segni, quante cose la liturgia di stamattina ci mette nell'animo perché diventi già da ora preghiera e lo diventi nello scorrere della giornata quando abbiamo spazio per ritornare su questo dono dell'eucarestia con cui il giorno si apre. Certo, a partire da quell'ammonimento severo, ma ahimè, sempre attuale dal testo del Siracide, in un'epoca poi come la nostra in cui dove ciò che le malelingue producono spesso trova una amplificazione incredibile, per cui alcune parole che abbiamo poco fa ascoltato sono più che mai vere e segnano a volte pesantemente la vita di persone buone. "Un colpo di frusta produce lividure, ma un colpo di lingua rompe le ossa", e ogni volta il Siracide ci regala qualcosa che attinge alla sapienza che viene da lontano, ma che poi riascoltata nella preghiera e mentre celebriamo l'eucarestia del Signore assume anche i contorni di una consegna impegnativa, bella, vera, come un invito a farla vivere nella sua singolarità la grazia della pasqua del Signore, che è esattamente il contrario di questi movimenti che dilanano e distanziano

gli uni dagli altri. Ma poi anche i gesti troviamo, questo gesto di Gesù in un territorio della decapoli, quindi fuori dai confini, a Tiro e Sidone, presso il mare di Galilea, quindi in pieno territorio della decapoli, e qui è Marco nella sua redazione annota l'importanza di questi gesti che avvengono fuori dai confini, come preludio oramai, e anticipo di un vangelo che i confini non li sopporterà più perché parola e presenza gratuita dell'amore del Signore. E questo gesto carico di attenzione nei confronti di un sordomuto la Chiesa non è più riuscita a dimenticarlo, anzi l'ha voluto trattenere nella tradizione spirituale del catecumenato, ancora oggi sono segni e simboli che accompagnano l'itinerario verso la pasqua del Signore, l'itinerario del battesimo, della confermazione, dell'accesso all'eucarestia. Ma perché oltre che essere dono e regalo per quel povero che incrocia Gesù sulle strade della decapoli, continuano ad evocare doni che il Signore rinnova, perché anche oggi l'abbiamo pregato nel canto di inizio, l'abbiamo pregato nel salmo, lo pregheremo nel silenzio di una preghiera che riprende questi testi lungo la giornata, questo vuol dire che uno ci ha dato la parola, e questa parola, così come tra poco diremo come sempre "Abbà" a Dio, perché qualcuno ci ha purificato le labbra, e ci ha consentito di udirla la parola. Sono simboli che parlano di qualcosa che sta costantemente accadendo nel cammino d'oggi, nella Chiesa, lungo la storia e incrocia la vita di uomini e di donne di ogni provenienza e di ogni età. Ma certo sta anche come regalo silenzioso ma enormemente eloquente, il martirio nella liturgia di oggi, la narrazione del martirio di Perpetua e Felecitya sono pagine davvero sconvolgenti e quando le ascoltiamo testimonianze così e ce le facciamo consegnare da testimoni antichi che ce le hanno tramandate, intuiamo che dietro le parole, che già da sé sconvolgono e illuminano, c'è qualcosa di ancora più durevole: "Chi ci separerà dall'amore di Cristo?", queste parole di Paolo vibrano come parole vere nel cuore di chi fa dono della propria vita, non ci riuscirete a separarci dall'amore di Dio. E nella narrazione del martirio non è neanche difficile intuire come una trama silenziosa, che parla di questo morire dei

martiri come un compimento di un'eucarestia che viene finalmente consumata, nelle pagine di oggi, nelle pagine di Ignazio di Antiochia, nel martirio di San Policarpo, forse tra le testimonianze più vive e intense del racconto dei martiri. E come a dire vedi quello che inizi all'altare quando vieni a celebrare nel nome del Signore il memoriale della sua pasqua, poi è qualcosa che per chiamata attraversa l'intera vita, conducila a compimento questa parola, falla divenire vera fino in fondo, questo sarà il compimento della tua messa. Parole e spiritualità che ci aiutano, in qualche modo ci sconvolgono e ci accorgiamo che esse, appunto perché sono di questo livello, e attraverso nuove forme di martirio che non sono più magari queste dell'essere sbranati dalle belve, ma sono quelle degli attentati, dei sequestri, ma linguaggi come questi che stanno dentro la storia anche di questi mesi, di questi anni, sullo sfondo mantengono la stessa caratura di annuncio spirituale. Quando leggiamo quel lungo e paziente discernimento della comunità dei trappisti martiri di Algeria, e quando leggiamo alcune pagine scritte solo qualche settimana prima del suo martirio del ministro del Pakistan, sullo sfondo stanno queste consapevolezze, queste certezze radicate nel cuore. Cambiano le modalità ma dentro "Chi ci separerà dall'amore di Cristo?", questo è linguaggio che rimane e attraversa la storia e conduce i nostri passi. Quanti doni nell'eucarestia di oggi, quanta grazia, quante parole che merita di essere ripresa e di divenire dialogo orante con il Signore. Anche per tutto questo, Signore, oggi ti rendiamo grazie.

7.02.2012

Martedì della settimana della V domenica dopo l'Epifania

## **Lettura**

*Lettura del libro del Siracide 28, 13-22*

Maledici il calunniatore e l'uomo che è bugiardo,/ perché hanno rovinato molti che stavano in pace./ Le dicerie di una terza persona hanno sconvolto molti./ li hanno scacciati di nazione in nazione;/ hanno demolito città fortificate/ e rovinato casati potenti./ Le dicerie di una terza persona / hanno fatto ripudiare donne forti,/ privandole del frutto delle loro fatiche./ Chi a esse presta attenzione certo non troverà pace,/ non vivrà tranquillo nella sua dimora./ Un colpo di frusta produce lividure,/ ma un colpo di lingua rompe le ossa./ Molti sono caduti a fil di spada,/ ma non quanti sono periti per colpa della lingua./ Beato chi è al riparo da essa,/ chi non è esposto al suo furore,/ chi non ha trascinato il suo giogo/ e non è stato legato con le sue catene./ Il suo giogo è un giogo di ferro;/ le sue catene sono catene di bronzo./ Spaventosa è la morte che la lingua procura,/ al confronto è preferibile il regno dei morti./ Essa non ha potere sugli uomini pii,/ questi non bruceranno alla sua fiamma.

## **Salmo**

*Sal 30 (31)*

® *Signore, mio Dio, tu sei il mio aiuto.*

Signore, che io non debba vergognarmi per averti invocato;

si vergognino i malvagi,

siano ridotti al silenzio negli inferi.

Tacciano le labbra bugiarde,

che dicono insolenze contro il giusto

con orgoglio e disprezzo. ®

Quanto è grande la tua bontà, Signore!

La riservi per coloro che ti temono,

la dispensi a chi in te si rifugia.

Tu li nascondi al riparo del tuo volto,

lontano dagli intrighi degli uomini;

li metti al sicuro nella tua tenda. ®

Amate il Signore, voi tutti suoi fedeli;

il Signore protegge chi ha fiducia in lui

e ripaga in abbondanza chi opera con superbia.

Siate forti, rendete saldo il vostro cuore,

voi tutti che sperate nel Signore. ®

## **Vangelo**

### ***Lettura del Vangelo secondo Marco 7, 31-37***

In quel tempo. Uscito dalla regione di Tiro, passando per Sidone, il Signore Gesù venne verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli. Gli portarono un sordomuto e lo pregarono di imporgli la mano. Lo prese in disparte, lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e gli disse: «Effatà», cioè: «Apriti!». E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente. E comandò loro di non

dirlo a nessuno. Ma più egli lo proibiva, più essi lo proclamavano e, pieni di stupore, dicevano: «Ha fatto bene ogni cosa: fa udire i sordi e fa parlare i muti!».

Carmelo di Concenedo, 7 febbraio '12